

COMUNICATO STAMPA

Distanze brevi, sguardi lunghi: in Basilicata un laboratorio di salute e giustizia a cinquant'anni dalla riforma penitenziaria

Un convegno per riportare la persona al centro della medicina penitenziaria, valorizzando la prossimità territoriale come leva per un nuovo welfare socio-sanitario.

A cinquant'anni dall'ordinamento penitenziario riformato, il Coordinamento Nazionale Operatori per la Salute nelle Carceri Italiane (Co.N.O.S.C.I. aps - www.conosci.org.) e il Centro di Servizio per il Volontariato della Basilicata (CSV Basilicata) ed il patrocinio di numerosi Enti Istituzionali e del Terzo Settore, promuovono il convegno **“Distanze brevi, sguardi lunghi – Il carcere nelle regioni a scala umana”**. L'evento, in programma lunedì 7 luglio 2026 presso la Sala conferenze “Inguscio” della Regione Basilicata a Potenza, intende aprire una riflessione radicale sul significato dell'assistenza alle persone detenute e internate, proprio a partire dalla conformazione territoriale della Basilicata: una regione di limitata estensione geografica in cui la prossimità può trasformarsi in risorsa progettuale e relazionale.

Al cuore dell'iniziativa sta una distinzione fondamentale, che attraversa l'intera concezione della salute in carcere. La fragilità è una condizione universale dell'esperienza umana, appartiene a ciascuno e attraversa ogni ciclo di vita. La vulnerabilità, invece, è una costruzione sociale che colpisce gruppi specifici, generata da disuguaglianze, esclusione, stigma e assenza di tutele. Le persone detenute incarnano esattamente questa condizione di vulnerabilità, e proprio per questo reclamano uno sguardo che non le consideri portatori di un singolo mero stato di patologia o, peggio, insieme di malattie, come nella vecchia ‘vision’. Da tempo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha chiarito che i determinanti di salute non si esauriscono nei fattori biologici o clinici, ma comprendono la condizione familiare, il reddito, l'abitazione, il lavoro, i rapporti giuridici, la percezione sociale e le possibilità effettive di integrazione. Parlare di “persone detenute” significa allora restituire spessore a esistenze che portano con sé un groviglio di problemi irrisolti, spesso più decisivi della singola diagnosi o terapia medica e che chiamano in causa l'intera comunità. È proprio su questi presupposti che deve orientarsi la lotta alla recidiva che tanto contribuisce al sovraffollamento degli istituti penitenziari in Italia.

È questa la postura culturale che il convegno intende affermare, scegliendo la Basilicata come laboratorio naturale di una medicina penitenziaria a misura d'uomo. Le regioni a limitata estensione territoriale, come quella lucana, consentono di ridisegnare percorsi di cura capaci di ricucire lo strappo tra dentro e fuori, di far dialogare gli istituti penitenziari con i servizi territoriali e con il tessuto sociale, di non disperdere il patrimonio di relazioni e di diritti di chi vive una restrizione della libertà personale. In questa prospettiva, il carcere non può essere spazio separato dalla “POLIS”. Esso deve tornare a essere parte della città e del territorio, un luogo in cui i principi di cittadinanza, partecipazione e tutela del bene comune trovino attuazione concreta. Il concetto di “POLIS”, elaborato in più sedi da Co.N.O.S.C.I., non richiama un'utopia astratta, ma la necessità di un patto di corresponsabilità tra istituzioni, operatori sanitari, volontariato e cittadini, affinché ogni persona, anche la più marginalizzata, possa esercitare il diritto universale alla salute in tutte le sue dimensioni.

Questa visione si scontra tuttavia con l'indebolimento progressivo del Servizio Sanitario Nazionale, visibile nell'allungamento delle liste d'attesa, nelle crescenti difficoltà di accesso alle prestazioni e nel ricorso sempre più massiccio alla sanità privata, almeno per le persone libere. Criticità organizzative e disuguaglianze socioeconomiche si traducono in differenze marcate negli esiti di salute, colpendo con durezza proprio chi è già vulnerabile. La forbice tra sanità pubblica e privata

rischia di allargarsi seguendo logiche opposte: la prima orientata alla tutela della salute collettiva (es. Prevenzione), la seconda alla crescita del mercato delle prestazioni. Per invertire questa deriva e rimettere la persona al centro del sistema occorre rafforzare il ruolo attivo dei cittadini, costruire un'alleanza stabile con gli operatori sanitari e rivedere il paradigma oggi dominante della medicina, affinché ricerca, innovazione e politiche sanitarie tornino a servire la sostenibilità del sistema e il diritto universale alla salute nel lungo periodo. Dentro le mura del carcere queste contraddizioni si esasperano, ma proprio per questo possono diventare cartina di tornasole per ripensare il concetto stesso di welfare.

Il programma del 7 luglio articolerà queste tematiche in tre sessioni. Dopo i saluti istituzionali – a cui sono stati invitati, tra gli altri, il Presidente della Regione Basilicata, i Capi Dipartimento della Giustizia Minorile e dell'Amministrazione Penitenziaria, il Garante Nazionale delle persone private di libertà, il Prefetto e il Sindaco di Potenza, i vertici delle ASP e delle rappresentanze del volontariato – la sessione mattutina sarà dedicata ai servizi sociosanitari in Basilicata, con gli interventi di esperti della Magistratura di sorveglianza, del Tribunale per i minorenni, della sanità penitenziaria regionale e dell'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna. Nel pomeriggio, verranno affrontati i nodi più critici: dalla prevenzione del rischio suicidario alla gestione dei farmaci, dall'attività dei servizi sociali comunali ai bilanci sull'applicazione delle linee guida nazionali e regionali. A seguire, una tavola rotonda riunirà i responsabili della medicina penitenziaria degli istituti di Potenza, Matera, Melfi e dell'Istituto Penale per Minorenni, insieme alle direzioni penitenziarie, ai referenti dei Ser.D. e della Polizia Penitenziaria, per delineare insieme attualità e prospettive di un modello lucano di assistenza integrata.

“Con questa giornata vogliamo ribadire che la persona privata della libertà è innanzitutto persona, portatrice di diritti e non solo di patologie – spiegano gli organizzatori –. In una regione a scala umana possiamo sperimentare un approccio territoriale alla salute che guardi all'individuo nella sua interezza, superando la frammentazione degli interventi. La crisi del Servizio Sanitario Nazionale non può diventare un alibi per trascurare chi è già vulnerabile; al contrario, deve spingerci a ricostruire un sistema pubblico capace di inclusione, a partire dai più fragili.”

Un pensiero riconoscente va alla Garante regionale delle persone detenute, degli anziani, della salute e delle vittime di reato, la cui opera quotidiana unisce competenza giuridica, sensibilità umana e instancabile passione civile. Il suo mandato, che abbraccia con sguardo unitario la tutela di chi è privato della libertà, la protezione della salute e l'ascolto delle vittime, rappresenta un presidio fondamentale per la tenuta dei diritti e per l'umanizzazione del sistema penitenziario e sociale lucano.

L'iniziativa è realizzata con la costruttiva collaborazione del Centro per la Giustizia minorile per la Puglia e la Basilicata

Il convegno, accreditato ECM, è a numero chiuso (massima capienza: 98 partecipanti) e prevede al termine un test di valutazione a risposta multipla e un modulo di qualità percepita. L'iscrizione è gratuita per i soci Co.N.O.S.C.I. aps. Le prenotazioni, tramite form disponibile sul sito saranno confermate fino a esaurimento posti.

Per informazioni e accrediti stampa è possibile contattare la segreteria organizzativa all'indirizzo: A&G Global Events Srl - Via Satrico 43, 00181 Roma, Tel. 06-72.24.278,

mail: sleopardi@agglobalevents.com